

Stanisław Mossakowski
Varsavia

I “Palazzi in fortezza” all’italiana nella Polonia del ‘600

Nell’architettura residenziale della Polonia del tardo ‘500 e della prima metà del ‘600 – e la Polonia di quei tempi era composta dal Regno di Polonia, insieme alle sue terre rutene, cioè una parte dell’odierna Ucraina, e dal Grande Ducato di Lituania – si verifica un’evoluzione dal castello difensivo vero e proprio attraverso la residenza fortificata o pseudofortificata fino a quella da sole apparenze militari. Si deve a questo punto accennare che – con unica eccezione (di castello a Ujazdów) – si tratta qui delle residenze private dell’alta nobiltà e non del re, il quale vincolato dalle leggi non poteva in Polonia comprare terre e costruire case in veste di una persona privata.

Alla base del soprannominato processo edificatorio stavano tre fattori importanti. Per primo, l’economia del paese basata sull’agricoltura, che si caratterizzava dalla rapida accumulazione dei beni nelle mani della nuova classe magnatizia, la quale per poter amministrarli dovette stabilirsi in campagna. Per secondo, i latifondi più grandi venivano creati anzitutto nelle parti orientali del paese, cioè nelle terre rutene, meno popolate ma caratterizzate dall’instabilità sociale e anche esposte a delle frequenti incursioni dei Tartari di Crimea. Quindi la residenza doveva essere più o meno difensiva. Per terzo, i magnati, spesso i nuovi ricchi, volevano, con le loro abitazioni, manifestare il potere, anche per mantenere l’autorità fra la nobiltà di provincia della quale si servivano agli scopi politici. La Polonia d’allora era insieme un regno e una repubblica parlamentare. Le corti magnatizie erano popolate dai nobili impoveriti, che servivano fra l’altro nell’esercito privato dei proprietari. La residenza quindi doveva essere assai grande in quanto un centro della vita politica, militare e culturale delle sue vicinanze.

Il processo soprannominato riguarda due tipi di residenze dell’epoca, cioè quello tradizionale, che utilizzando la terminologia serliana possiamo chiamare *palazzo a modo di castello*, e quello più moderno, che lo Scamozzi

usava nominare *palazzo in fortezza*. Il primo tipo, cioè quello dell'edificio fortificato multilaterale col cortile nell'interno, fu legato in Polonia al sistema di difesa basato sui torioni o baluardi cilindrici angolari, come si vede nella prima tappa della costruzione del castello di K r a s i c z y n, fondato verso il 1580 da Stanislao Krasicki, castellano di Przemyśl (fig. 1). Fra il 1598 e il 1618 suo figlio, Martino Krasicki, palatino di Podolia, *il Magnifico* della famiglia, ricostruì l'edificio preesistente innalzando presso le mura le nuove ali di abitazione, trasformando i baluardi difensivi nelle torri di rappresentanza, non a caso chiamate: la Torre del Dio, del Papa, del Re e dei Nobili (fig. 1). Infine la fortezza divenne una residenza signorile con le decorazioni esterne a sgraffito, con gli interni decorati dagli stucchi, e con i soffitti fatti di legno dorato e forniti di tavole dipinte. Tutto sottoposto al programma ideologico consacrato alle glorie del paese e del casato del proprietario¹.

Lo stesso tipo di residenza pseudofortificata viene rappresentato dal castello di B a r a n ó w (fig. II), costruito fra il 1591 e il 1606 dal palatino di Brześć, Andrea Leszczyński (antenato diretto della moglie di Luigi XV), studioso erudito e fautore della riforma protestante. Per le sue forme decorative manieristiche, provenienti dalla bottega di Santi Gucci (m. 1600), scultore e architetto toscano attivo in Polonia a cominciare dal 1557, non ha niente a che fare coll'opera di difesa, se non solo le piccole feritoie inserite nel basamento e le due basse murature rettangolari con rotondi bastioni nei angoli (oggi solo le tracce sono visibili)².

Quattro torri angolari, aggiunte al corpo con l'appartamenti di rappresentanza, nel castello di U j a z d ó w, presso Varsavia, costruito per il re Sigismondo III fra il 1624 e il 1636 (architetti Mateo Castello e Costantino Ten-calla, fig. III)³, come anche quelle che circondano la bella villa dei vescovi di Cracovia in K i e l c e (fig. IV), a metà strada fra Cracovia e Varsavia (1637-1640, architetti Giovanni Trevano e Tommaso Poncino), non hanno nessuna funzione militare⁴. Ripetendo le forme tradizionali del castello tardomedioevale servono solo a simboleggiare la nobiltà dei loro proprietari.

¹ M. Zlat, *Zamek w Krasieczynie*, "Studia Renesansowe", vol. 3, 1963, pp. 5-149; J.T. Frazik, *Zamek w Krasieczynie*, Kraków 1968.

² A. Majewski, *Zamek w Baranowie*, Warszawa 1969; A. Fischinger, *Santi Gucci. Architekt i rzeźbiarz królewski XVI wieku*, Kraków 1969, pp. 74-79; M. Maciąga, *System obronny zamku w Baranowie Sandomierskim w XVI w. w świetle nowo odnalezionego inwentarza*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 22, n. 2, 1977, pp. 135-148.

³ J. Putkowska, *Rezydencja w Ujazdowie w drugiej połowie XVI i w XVII wieku*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 22, n. 2, 1977, pp. 89-101.

⁴ N. Miks, *Architektura pałacu biskupiego w Kielcach*, "Biuletyn Historii Sztuki", vol. 14, n. 4, 1952, pp. 152-174.

Alla fine del '500 entra in Polonia un nuovo tipo di fortificazione: quella a bastioni. Uno splendido esempio viene fornito qui dalla città ideale di Z a m o ś ć (fig. 2), fondata *in cruda radice* e fortificata secondo le regole della nuova maniera italiana da un veneziano Bernardo Morando⁵. Il primo progetto risaliva al 1579, e la costruzione, cominciata nel 1587, durò fino al 1605. La città-fortezza, col castello dei proprietari circondato dalle mura in parte munite di baluardi, fu la capitale del grandissimo latifondo (fidecommisso) creato da Giovanni Zamoyski (1542-1605), allievo del Collège Royal di Parigi, educato a Padova, dove nel 1563 svolgeva il ruolo del rettore dell'università dei giuristi, Gran Cancelliere del Regno e anche hetmano della Corona, cioè supremo comandante dell'esercito del paese, uno dei più importanti e colti uomini di stato del suo tempo⁶. Il primo castello circondato dalle fortificazioni bastionate fu nel nostro paese quello di N i e ś w i e ż (fig. 3), nelle terre bielorusse del Gran Ducato di Lituania, cominciato nel 1583 come la residenza principale del maiorato (fidecommisso) fondato da Nicolao Cristoforo Radziwiłł (1549-1616), illustre pellegrino alla Terra Santa, il palatino di Wilno⁷.

Colla diffusione delle fortificazioni bastionate si forma in Polonia un nuovo tipo di residenza signorile che chiamiamo, usando il termine coniato da Scamozzi, *palazzo in fortezza*. Il processo della formazione di questo tipo di abitazione fortificata è visibile attraverso la storia di due residenze di Stanisław Lubomirski (1583-1649), palatino di Cracovia e bravissimo capo dell'esercito, uno dei fondatori della potenza del suo casato⁸. Sto pensando ai castelli di Wiśnicz e di Łańcut. W i ś n i c z (fig. 4), la vecchia sede dell'estinta famiglia dei Kmita, col suo irregolare castello tardomedioevale, munito di torri angolari, fu acquistata dai Lubomirski nel 1593. Fu il palatino Stanisław a modernizzare – fra il 1615 ed il 1621 – il corpo residenziale dell'edificio e a farlo circondare dal pentagono delle fortificazioni bastionate seguendo le regole della maniera italiana vecchia⁹ (fig. V). Anche il convento dei carme-

⁵ J. Kowalczyk, *Zamość. Città ideale in Polonia. Il fondatore Jan Zamoyski e l'architetto Bernardo Morando*, Wrocław 1986; T. Zarebska, *Zamość – miasto idealne i jego realizacja*, in: *Zamość miasto idealne. Studia z dziejów rozwoju przestrzennego i architektury*, a cura di J. Kowalczyk, Lublin 1988, pp. 7-77.

⁶ Cfr. *Czterysta lat Zamościa*, a cura di J. Kowalczyk, Wrocław 1983, pp. 13-86, 229-256.

⁷ F. Markowski, *Zamek Mikołaja Krzysztofa Radziwiłła Sierotki w Nieświeżu*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 9, n. 2, 1964, pp. 155-172; A. Gruszecki, *Fortyfikacje zamku w Nieświeżu*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 10, n. 2, 1965, pp. 141-145.

⁸ J. Długosz, *Mecenat kulturalny i dwór Stanisława Lubomirskiego wojewody krakowskiego*, Warszawa 1972.

⁹ A. Gruszecki, *Bastionowe zamki w Małopolsce*, Warszawa 1962, pp. 97-126; A. Majewski, *Zamek w Wiśniczu*, Warszawa 1968.

litani scalzi, fondato dallo stesso Lubomirski su una collina vicina (1621-1631), ricevette una fortificazione simile, facendo parte insieme col castello, di un convergente sistema difensivo¹⁰.

A Ł a ń c u t (figg. VI e 5) invece, dove già ai primi del '600 la famiglia dei Stadnicki costruì una fortezza regolare munita di torri del tipo a puntone all'italiana, lo stesso Stanisław Lubomirski, dopo aver acquistato il territorio nel 1626, ristrutturizzò, fra il 1629 e il 1641, l'intero edificio preesistente così che esso si trasformò da un castello in un palazzo da quattro ali residenziali, circondato però da una nuova fortificazione pentagonale, più moderna, basata sul così detto vecchio sistema olandese. Durante la costruzione di tutte queste opere il committente, d'altronde un famoso esperto nell'architettura militare, collaborò con gli architetti di professione italiani, Andrea Spezza di Arogno (m. 1628) e Matteo Trapola (m. 1637), come anche un polacco: l'ingegnere Cristoforo Mieroszewski (ca. 1600-1679)¹¹.

Il tipo del *palazzo in fortezza* divenne particolarmente popolare fra la nobiltà che aveva i latifondi presso i confini sud-est del paese, cioè nelle terre rutene della Corona, socialmente instabili (basta solo nominare i movimenti dei Cosacchi) ed esposte a delle incursioni dei Tartari o di altri vassalli della Turchia. Qui l'elemento difensivo della residenza, che doveva avere uno spazioso cortile, non solo per l'esercito, ma anche per proteggere gli abitanti delle vicinanze in caso di pericolo, era più che essenziale.

Studiando la storia della costruzione del castello di Z b a r a ż si vede fino a che punto la posizione geo-politica doveva essere presa in considerazione dall'autore del progetto. Il primo progetto preparato a Venezia da Vincenzo Scamozzi, verso il 1612 (fig. 6), per il principe Cristoforo Zbaraski (1580-1627), che passò parecchi anni in Italia, essendo tra l'altro allievo e amico di Galileo, fu la base della costruzione cominciata verso il 1620¹². L'opera individuata dall'autore nel trattato *L'idea dell'architettura universale* (Venezia, 1615, parte I, p. 253) come "un Palazzo in Fortezza per resistere alle scorrerie", nonostante quattro bastioni e un fossato, non era sufficiente per le esigenze difensive. Perciò nel corso della costruzione, dopo la morte del principe Cristoforo, nel 1627, ripresa dal suo fratello, Giorgio (m. 1631), il castellano di Cracovia, era necessario cambiare progetto (fig. 7). Il corpo residenziale fu accorciato e attaccato ad una cortina in fondo allo spazioso cortile inserito

¹⁰ P.S. Szlezynger, *Fortyfikacje klasztoru Karmelitów Bosych w Wiśniczu Nowym*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 28, n. 2, 1983, pp. 143-160.

¹¹ J. Bogdanowski, *Fortyfikacje łańcuckie na tle małopolskiej sztuki obronnej*, Łańcut 1976.

¹² J. Kowalczyk, *Vincenzo Scamozzi e la sua architettura in Polonia*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 43, n. 1-2, 1998, pp. 145-152. Cfr. anche B. Biliński, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Wrocław 1969, pp. 39-46.

nelle mura della più ampia fortezza bastionata munita di casamatte¹³. La soluzione era ben riuscita visto che la fortezza resistette con successo al famoso assedio delle truppe dei Cosacchi e dei Tartari nel 1649.

La disposizione spaziale del castello di Zbaraż, cioè la fortezza bastionata coll'ampio cortile e un edificio di abitazione attaccato ad una delle cortine, era ripetuta nelle varianti dalle altre residenze magnatizie situate nelle terre di confine, come ad esempio il castello di O l y k a (fig. 8) dei Radziwiłł, o quello di W i ś n i o w i e c (fig. 9) dei Wiśniowiecki, tutti e due costruiti intorno al 1640¹⁴. Buon esempio di tale soluzione ci viene offerta dalla residenza di Z ł o c z ó w (figg. VII e 10) appartenente al padre del glorioso re Giovanni III Sobieski, Giacomo Sobieski (1580-1646), castellano di Cracovia, e fondata fra il 1634 e il 1636, la quale si distingue per delle belle forme decorative all'italiana¹⁵. Il tipo di *palazzo in fortezza* non cessò di essere popolare fino al tardo '600, come attesta il castello della città privata dei Lubomirski a R z e - s z ó w (fig. VIII), costruito fra il 1682 e il 1690¹⁶.

È però interessante notare che anche questo tipo di costruzione militare fu sottoposto ad un'evoluzione simile a quella che abbiamo notato per quanto riguarda i palazzi a modo di castello, cioè dalla fortezza militare difensiva alla residenza di prestigio colle fortificazioni quasi di apparenza.

La prima tappa di questa evoluzione è visibile nella stupenda residenza di Cristoforo Ossoliński (1587-1645), palatino di Sandomierz, situata nella pianura della Polonia centrale presso il villaggio di Ujazd, chiamata dal suo fondatore non senza l'allusione al nome del proprietario K r z y ż t o p ó r (lat. *Christopora*, figg. IX-X, 11, 13)¹⁷. Abbandonata già a metà del '600 ai tempi delle guerre svedesi, si trova oggi in uno stato di rovina ma di recente si tenta di restaurarla. Costruita in varie tappe fra il 1621 e il 1644 su pianta assai complicata, è composta da tre elementi: dal palazzo, dalla fortezza e dal giardino (fig. 11). Il palazzo vero e proprio è un alto edificio rettangolare, rinchiuso in un cortiletto ovale e legato all'ala sporgente verso la torre ottagonale con un meno alto belvedere colla terrazza. Questo corpo residenziale è collegato con due ali laterali degli edifici di servizio, più bassi ma negli angoli muniti di torri, che circondano due piccoli cortiletti laterali e un gran-

¹³ A. Miłobędzki, *Tajemnica zamku w Zbarażu*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 1, n. 4, 1956, pp. 371-380.

¹⁴ R. Aftanazy, *Dzieje rezydencji na dawnych kresach Rzeczypospolitej*, vol. 5, *Województwo wołyńskie*, Wrocław 1994, pp. 325-350 (Olyka), 529-587 (Wiśniowiec).

¹⁵ *Ibidem*, vol. 7, *Województwo ruskie. Ziemia Halicka i Lwowska*, Wrocław 1995, pp. 599-607.

¹⁶ S. Mossakowski, *Tilman van Gameren. Leben und Werk*, München 1994, pp. 115-116.

¹⁷ Idem, *Orbis Polonus. Krzyżtopór a Caprarola*, in: *Arx felicitatis. Księga ku czci Profesora Andrzeja Rottermunda*, Warszawa 2001, pp. 165-182.

de cortile d'entrata, accentuato nell'asse principale dal portone nella torre dell'orologio. Tutto questo è rinchiuso nella fortezza pentagonale, con bastioni, circondata dal fossato. Al di fuori della fortificazione si trovava un giardino all'italiana accessibile dal palazzo attraverso due porticine nel bastione dal vertice troncato, cioè quello della torre e del belvedere.

La tradizione vuole che la non comune composizione della residenza dei Ossoliński, il nome dei quali alludeva al sole, esprimeva un concetto astronomico legato all'anno solare. Quindi le quattro torri (la quinta, quella d'entrata, fu successivamente aggiunta al progetto originale) dovevano alludere alle quattro stagioni, dodici saloni ai dodici mesi, le cinquantatre camere ad altrettante settimane, e le trecentosessantacinque finestre ai giorni dell'anno, e infine tutto l'edificio non a caso era coperto dall'intonaco di color giallo cioè quello dei raggi del sole.

Non conosciamo l'autore del progetto. Ma fra gli esecutori, almeno nell'ultima tappa della costruzione, era impegnato un architetto ticinese Lorenzo Senes (de Muretto da Sant)¹⁸. Questo fatto può quindi spiegare l'uso delle forme norditaliane nella decorazione di Krzyżtopór, ad esempio lo schema serliano della facciata "al costume di Venezia" utilizzato per la composizione dell'alzato del corpo centrale visto dall'entrata¹⁹ (fig. X). Gli studiosi contemporanei hanno tentato d'esplicare la pianificazione pentagonale dell'edificio legandola ai concetti antropomorfici dell'architettura militare di Francesco di Giorgio Martini o di Agrippa von Nettesheim²⁰. Gli altri, tenendo conto della formazione intellettuale umanistica del fondatore, che passò otto anni all'estero (1604-1612), studiando in Germania, in Italia e in Francia, cercavano di presentare la pianta del palazzo come quella formata sul modello dell'antica Villa Laurentina, descritta da Plinio Minore (*epist.* II, 17) e ricostruita da Scamozzi (p. 269), col suo atrio rotondo ed il triclinio prolungato, dal quale si estendeva una bella vista²¹. È stata inoltre notata sia

¹⁸ M. Karpowicz, *Artisti ticinesi in Polonia nella prima metà del '600*, Ticino 2002, pp. 215-223.

¹⁹ J. Kowalczyk, *Sebastiano Serlio a sztuka polską*, Wrocław 1973, pp. 108, 188.

²⁰ N. Meyer, *Krzyżtopór. Der Herrscher als Festung*, "Daidalos", vol. 45, 1992, pp. 80-83; idem, *Krzyżtopór. Der Herrscher als Festung. Eine anthropomorphe Deutung der Residenz des Krzysztof Ossoliński in Ujazd*, "Biuletyn Historii Sztuki", vol. 55, n. 4, 1993, pp. 467-475; idem, *Der Herrscher als Festung. Das Schloss Krzyżtopór. Ein italienischer Architektur-Anthropomorphismus in Polen?*, in: *Architetti e ingegneri militari all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. 2, a cura di M. Viganò, Livorno 1999, pp. 289-293.

²¹ M. Fabiański, *What is Polish about Krzyżtopór? The patron and national identity in early 17th century palace architecture in Poland*, in: *Art and National Identity in Poland and England*, ed. by A. Kwilecka and F. Ames-Lewis, London 1996, pp. 29-40; idem, *O genezie architektury palacu Krzyżtopór w Ujeździe i jego dekoracji*, "Biuletyn Historii Sztuki", vol. 58, n. 3-4, 1996, pp. 269-278.

l'origine serliana del cortiletto ovale al centro dell'edificio, sia la decorazione delle finestre incorniciate dai motivi dell'arco trionfale nella forma divulgata dal trattatista bolognese²².

La concezione generale del progetto sembra però essere basata anzitutto sul modello della famosa villa-castello dei Farnese a Caprarola (progetto ca. 1550, esecuzione 1559-1575, fig. 12). Già nell'Ottocento gli studiosi sottolineavano le somiglianze visibili fra le due opere. Si accennava allo stesso tipo di edificio inserito nella fortezza pentagonale, alla forma rotonda del cortile nell'interno, col motivo delle serliane intrecciate nella decorazione delle pareti, nonché al giardino localizzato fuori della fortificazione ma allo stesso tempo collegato colla residenza²³. I rapporti di Krzyżtopór col castello dei Farnese mi sembrano molto più profondi. La stessa idea generale del progetto proviene, a mio avviso, dalla intenzione – che risultava dalle evidenti ragioni pratiche – di inserire il cortile trapezoidale esterno di Caprarola e le sue ali di servizio (le scuderie) progettate da Vignola nell'interno della fortezza (figg. 11, 12)²⁴. Dalla residenza italiana provengono anche: l'idea del belvedere situato sopra la torre sul bastione-cima del pentagono, e una soluzione originale dell'entrata alle scale di rappresentanza attraverso un deambulatorio. A Caprarola esso fu ricavato nella roccia viva nel sotterraneo del castello, in Krzyżtopór invece ricevette la forma di una galleria coperta situata al pianterreno del corpo centrale dell'edificio. In tutti e due i casi si entrava facilmente a cavallo fino alle scalinate e si usciva circondando il vano centrale. E infine le ingegnose soluzioni idrauliche in ambedue le residenze, la cisterna centrale sotto il cortile a Caprarola e la cisterna coll'acqua sorgente nella torre-belvedere a Krzyżtopór, sembrano anche avere qualche cosa in comune.

Il progetto del castello polacco era quindi il frutto della trasformazione delle forme e delle soluzioni del palazzo italiano, adattate alle esigenze di un altro luogo e di un altro proprietario. Nonostante tutte le differenze formali, esistenti fra le due opere, italiana e polacca, è ovvio che senza la Caprarola la costruzione della residenza tale come è Krzyżtopór non sarebbe stata possibile.

Cristoforo Ossoliński doveva conoscere bene la struttura di Caprarola, visto che il suo palazzo sembra esser nato dall'enorme affascino di quella famosa villa-castello dei Farnese. Questo poté accadere durante il suo soggiorno in Italia in 1608, quando dopo il tempo passato a Firenze in occa-

²² J. Kowalczyk, *Sebastiano Serlio...*, n. 19, pp. 186-188, 108.

²³ S. Tomkowicz, *Krzyżtopór; twierdza magnacka XVII wieku i architekt jej Wawrzyniec Senes*, "Sprawozdania Komisji Historii Sztuki w Polsce", vol. 5, 1896, pp. 216-219.

²⁴ Cfr. il progetto di Vignola pubblicato da F. Villamena, *Alcune opere di architettura di Jacopo Barotio da Vignola*, Roma 1617, tav. 16.

sione delle nozze di Maddalena Austriaca con Cosma II dei Medici, egli si recò in ottobre a Roma, per poi ritornare agli studi a Bologna e a Padova. Occorre accennare che il fratello del committente, l'ambasciatore alla Santa Sede, Giorgio Ossoliński, che passò a Caprarola la notte del 23 dicembre 1633, nella sua famosa allocuzione politica al re Ladislao IV, in *senatus consultum* il 18 febbraio 1643, così ricordava la residenza dei Farnese: "È ben conosciuto alla Vostra Maestà Clementissima l'ornamento dei paesi d'Italia, il palazzo a Caprarola, l'architettura del quale è così meravigliosa, che tutto il mondo l'annovera come *paradoxum*, d'esterno essa si appoggia ai cinque angoli, l'interno invece la prolungata figura del circolo rappresenta. Il cortile però e le stanze tutte si trovano nel perfetto quadrato delle sue pareti"²⁵.

Non si può quindi dubitare che nella formazione del progetto il ruolo del committente era decisivo. Lo attesta anche il contenuto ideologico espresso nella decorazione dell'edificio, che come a Caprarola fu consacrato alle glorie del casato del proprietario. Le serliane delle finestre del corpo centrale furono riempite di ritratti (oggi dispersi) dei personaggi illustri polacchi, colle esplicazioni sottoscritte, finora preservate (fig. X). Come nel deambulatorio del pianterreno a Caprarola, dove fra le incorniciature del tipo serliana si trovano gli stemmi delle famiglie nobili legate ai Farnese da vincoli di parentela o da legami politici e militari²⁶, anche a Krzyżtopór erano rappresentati non soltanto gli antecessori del fondatore, di suo figlio e di sua nuora, o le persone imparentate, ma anche i più illustri amici del casato²⁷. Questa galleria dei ritratti dei personaggi provenienti da quaranta diverse famiglie nobili polacche fu concepita però anzitutto come simbolo dello Stato che era in sostanza una repubblica nobiliare. Lo attestava l'iscrizione posta nella facciata dell'edificio – "Alla Patria, mia cara, al palatinato di Sandomierz, e ai Signori Fratelli, in onore ed in memoria delle loro casate".

Nel programma ideologico della residenza dei Farnese oltre ai fasti della famiglia era accentuata la tematica religioso-controriformista. Lo stesso riguarda il palazzo di Cristoforo Ossoliński, un cattolico tanto più fervido in quanto discendente da parte paterna e materna dei seguaci del protestantesimo. Il nome del castello – Krzyżtopór – allude non soltanto ai nomi del committente e di suo figlio, ma anzitutto – essendo composta da due parole,

²⁵ J.S. Pisarski, *Mówca polski*, Kalisz 1668, p. 179. Cfr. M. Barłowska, *Jerzy Ossoliński, orator polskiego baroku*, Katowice 2000, p. 167.

²⁶ L. Partridge, *The Farnese Circular Courtyard at Caprarola: God, Geopolitics, Genealogy, and Gender*, "The Art Bulletin", vol. 83, n. 2, June 2001, pp. 259-293.

²⁷ B. Czwojdrak, J. Sperka, *Wiarygodność genealogiczna inskrypcji z zamku Krzyżtopór w Ujeździe*, "Rocznik Polskiego Towarzystwa Heraldycznego", vol. 5(16), 2001, pp. 41-74.

cioè la croce (Krzyż) e l'ascia (Topór) e riferendosi a rispettivi stemmi nobiliari delle famiglie della madre (Dębno) e del padre (Topór) del fondatore, esprimeva un forte concetto religioso. L'entrata principale alla residenza non a caso è accentuata dalle enormi immagini della croce e dell'ascia (fig. 13), con l'iscrizione, oggi disparita, scritta in polacco: "La difesa e l'appoggio dei discendenti della nostra l'Ascia è la Croce".

Nonostante le altezze della sua parte residenziale, il castello di Krzyżtopór era una fortezza difensiva. Molto meno adatta agli scopi militari era invece un'altra famosa villa-castello dell'epoca, quella di Podhorce. Creata per la volontà di Stanislao Koniecpolski (ca. 1592-1646), palatino di Cracovia e grande hetmano della Corona, è situata nelle terre rutene della Polonia vicino alla città-fortezza di Brody (fig. 14), fortificata fra il 1629 e il 1635, da un ingegnere e architetto veneziano al servizio del Koniecpolski: Andrea dell'Acqua²⁸.

Dell'Acqua fornì – come si pensa – anche il progetto architettonico del castello di Podhorce, località comprata dall'hetmano nel 1633²⁹ (figg. XI-XIII, 15-16). Ben situato sull'altopiano delle montagne, colla splendida vista sui vasti campi della pianura, fu costruito fra il 1634 e il 1640, nella prima tappa dal maestro muratore polacco di Leopoli, Nicolao Silvestri, e dopo la sua morte (1638) da un ingegnere tedesco Johann Ludwig von Wohlzogen.

La residenza-castello doveva servire da luogo di riposo del proprietario nei rari momenti della quiete fra le campagne militari contro i Moscoviti e gli Svedesi, i Tartari e i Turchi. Questo nobile scopo veniva palesato dall'iscrizione posta sopra il portone principale: "Sudoris Martii Victoria, Victoriae Triumphus, Triumphus praemium Quies".

Come Zbaraz nel progetto di Scamozzi anche il castello di Podhorce ricevette la pianta rettangolare col piccolo cortile al centro e quattro ali, che al pianterreno formano una specie di fortezza. Tre ali più basse sono formate come cortine difensive munite negli angoli di quattro bastioni. Ma in contrasto colla fortezza vera e propria le ali basse dell'edificio, insieme ai bastioni, ricevettero di sopra le terrazze balaustrate, simili ai bastioni a terrazzo a Caprarola. Il valore militare di quella pseudofortificazione era rafforzato dall'opera di difesa col tracciato stellare.

Non comune è la disposizione dell'edificio residenziale che è composto da tre ali basse coi locali di servizio, nascosti dietro le mura delle cortine,

²⁸ S.R. Krawcow, *O układzie przestrzennym miasta Brody w XVI-XVII w.*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. 37, n. 1, 1992, pp. 3-15.

²⁹ A. Szyszko-Bohusz, *Podhorce*, "Sztuki Piękne", vol. 1, 1924-25, pp. 149-164; Z. Bania, *Pałac w Podhorcach*, "Rocznik Historii Sztuki", vol. 13, 1981, pp. 97-170; J.K. Ostrowski, J.T. Petrus, *Podhorce. Dzieje wnętrz pałacowych i galerii obrazów*, Kraków 2001, pp. 9-12.

e l'alto *corps-de-logis* principale, che prima delle aggiunte effettuate nel '700 aveva cinque parti dall'altezza differente: cioè due padiglioni d'angolo coi tetti ben decorati, la parte centrale poligonale coperta dalla cupola colla torretta e due parti intermedie, più basse di un piano e decorate dalle gallerie balastrate poste in cima ai tetti.

Questa composizione segue in linee generali la tradizione dell'architettura francese rappresentata dal Palais de Luxembourg a Parigi (del 1613) di Salomon de Brosse, e il progetto teorico contenuto nel libro delle fortificazioni di Jacques Perret (Parigi 1601 e Francoforte 1602). Similmente a quanto presentato nell'opera di De Brosse la parte centrale contiene le scale e la cappella, e in accordo col progetto di Perret le ali più basse formano il supporto per le terrazze a balaustre. La sala di rappresentanza riempie qui uno dei padiglioni d'angolo, e non quello al centro colla cupola, come dopo poco sarebbe diventato di moda grazie ai famosi palazzi francesi di Louis Le Vau (Château de Vaux-le-Vicomte, 1657-1661). Dall'architettura italiana provengono d'altronde: la composizione assiale di due file di stanze, la coppia delle scalinate esterne conducenti dal cortile alle gallerie aperte del primo piano, e l'uso degli ordini architettonici all'esterno, che assomiglia a quello di Vignola a Caprarola.

Per quanto riguarda invece il dettaglio architettonico e decorativo, esso rivela più l'origine polacca che quella italiana. Si tratta delle porte e dei camini di marmo nero di Cracovia o di quello bruno-rosso di Chęciny, scolpiti dalle maestranze locali nei rispettivi centri in Polonia, guidate questa volta – come si pensa – da un architetto d'origine ticinese, Costante Tencalla³⁰.

Il castello di Podhorce risvegliò il fascino enorme fra i committenti polacchi. Lo attestano le opere progettate nella seconda metà del secolo da un famoso architetto polacco-olandese Tilman Van Gameren (1632-1706), come il progetto della non eseguita residenza dei Rey in P r z e c ł a w (1690) e la villa dei Lubomirski a P u ł a w y, costruita fra il 1671 e il 1677. Le mura bugnate di quest'ultima sono solo di apparenza difensive come quelle della villa del tipo scamozziano dei G n i ń s k i a Varsavia (1682-1684, fig. XIV), un'altra opera di Van Gameren³¹.

Nella storia dell'architettura il castello di Podhorce aveva la sua posizione di un'opera d'intermedio fra *le château fort* e *le château de plaisance* grazie anche al giardino. Situato sull'asse principale della fortezza nella parte meno

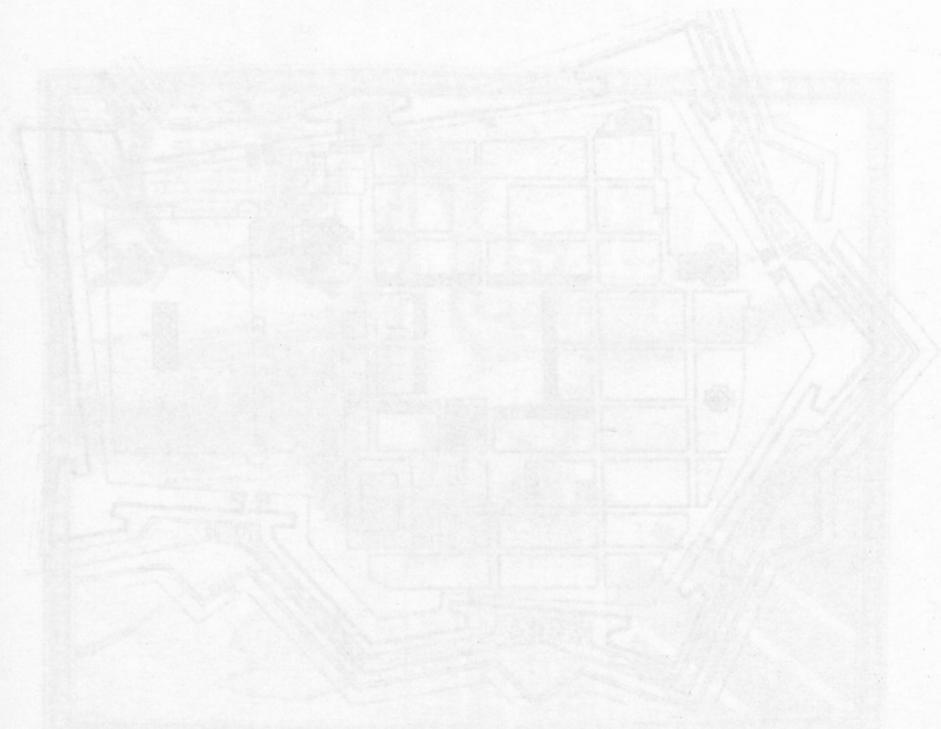
³⁰ M. Karpowicz, *op. cit.*, n. 18, pp. 145-148.

³¹ S. Mossakowski, *Tilman van Gameren...*, n. 16, pp. 203-205, 64-73, 108-115; *Tilman van Gameren (1632-1706). A Dutch Architect to the Polish Court* [cattalogo della mostra], Amsterdam 2002, *passim*.

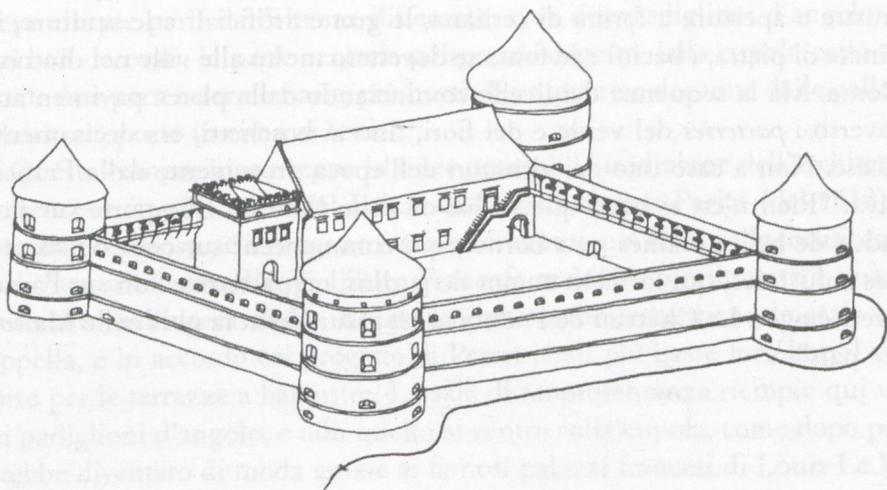
difesa, scendeva in vari livelli lungo il pendio della collina. Le sue mura colle balaustre e aperture a forma di serliana, le grotte artificiali e le sculture, le scalinate di pietra, i bacini e le fontane dovettero molto alle ville nei dintorni di Roma. Ma la sequenza dei livelli, cominciando dalla platea pavimentata, attraverso i *parterres* del verde e dei fiori, fino ai boschetti, era decisamente francese. Non a caso uno dei visitatori dell'epoca proveniente dalla Francia notava: "Rien n'est si beau que la vûë de cette Maison. Elle porte sur une étendue de belles plaines sans bornes, qui commencent sur cinq ou six terrasses balustrées, qui forment autant de jardins, ou parterres, l'un sur l'autre à divers étages. Le Château de Podhorce est assurément la plus belle Maison de ce païs"³².



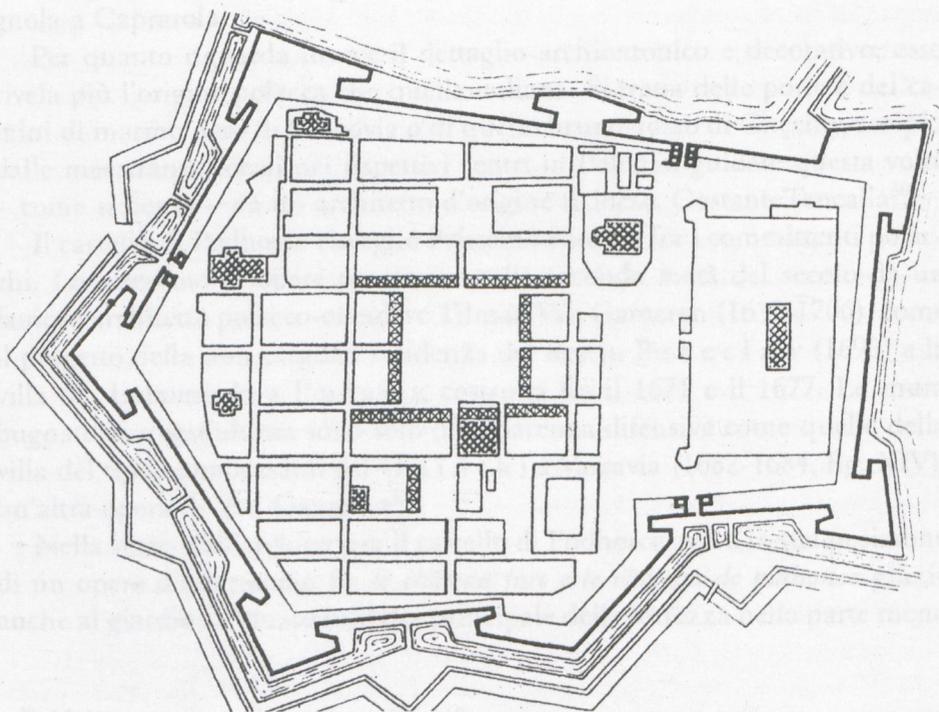
Castello di Kalisz, Polonia, disegnato da Giovanni Battista Piranesi, 1763.



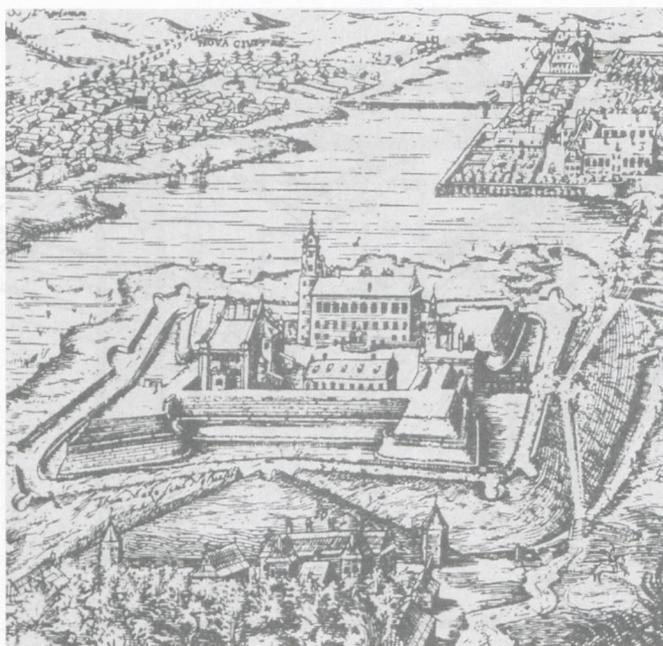
³² E.P. Dalerac, *Les anecdotes de Pologne ou mémoires secrets du Règne de Jean Sobieski III du nom*, Amsterdam 1699, vol. 2, pp. 301-302.



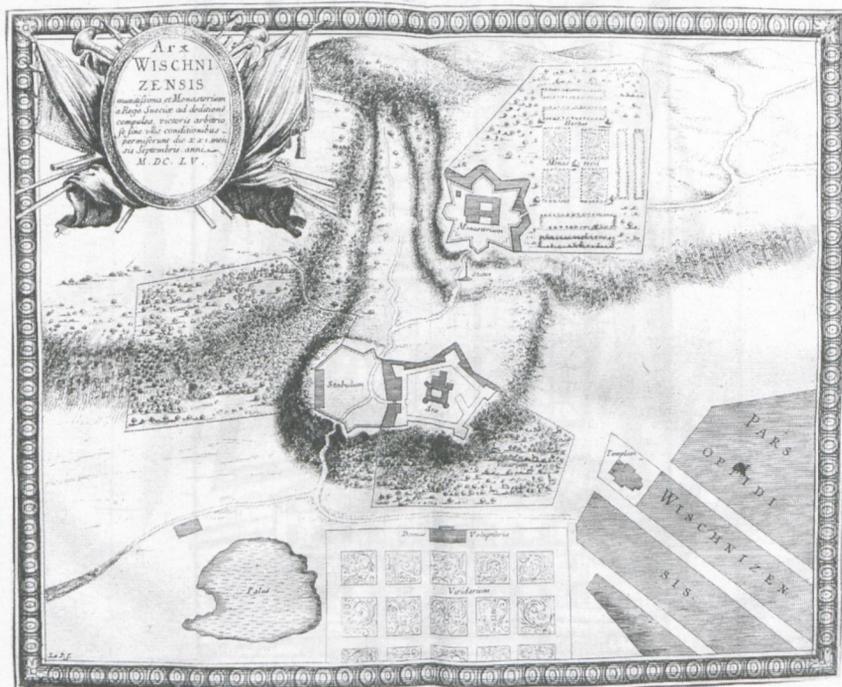
1. Castello dei Krasicki a Krasieczyn ca. 1580. Ricostruzione di J.T. Frazik.



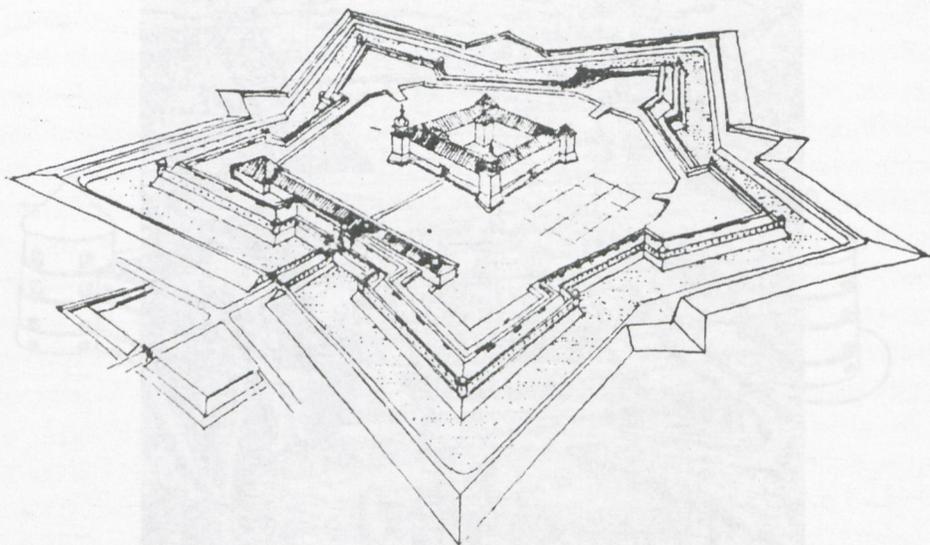
2. Pianta della città Zamość dei Zamoyski.



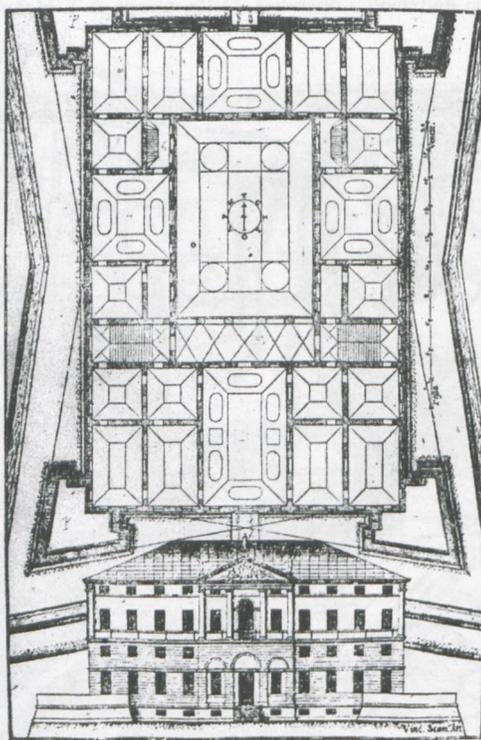
3. Castello dei Radziwiłł a Nieśwież. Dalla stampa di T. Makowski, 1583.



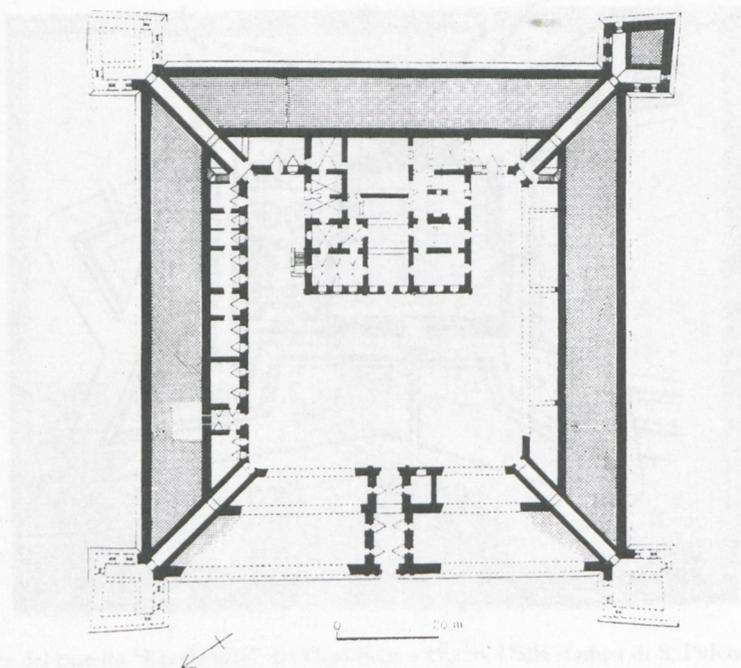
4. Pianta del castello e del monasterio di Wiśnicz. Dalla stampa di S. Pufendorf, 1696.



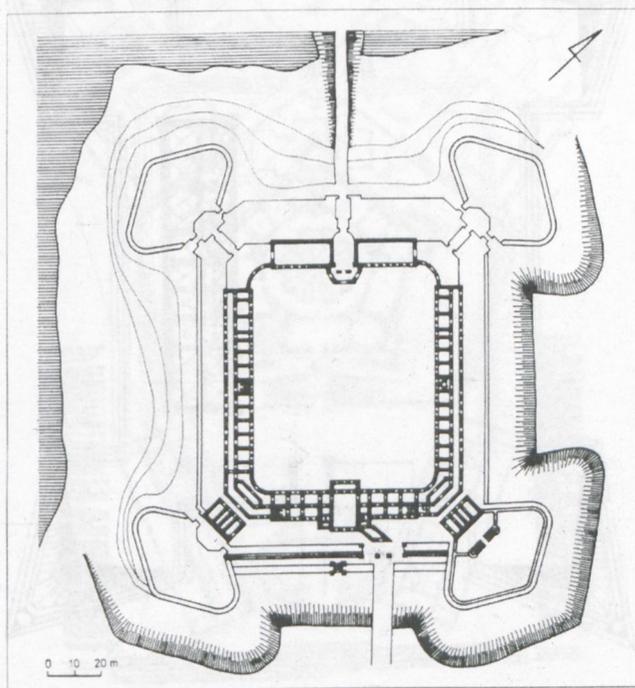
5. Castello dei Lubomirski a Łańcut. Ricostruzione di J. Bogdanowski.



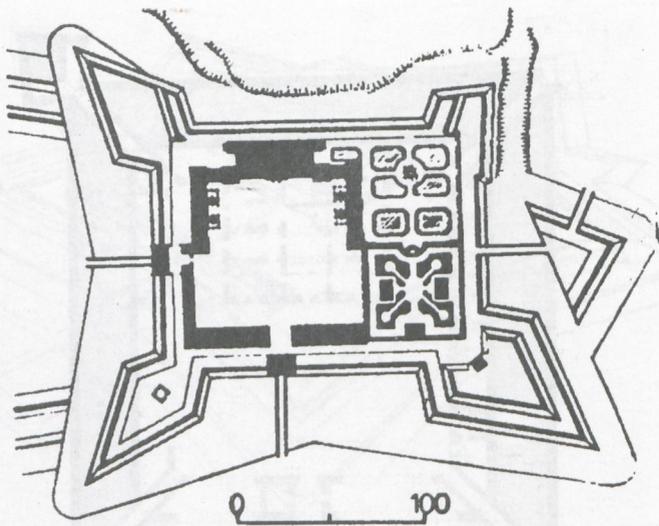
6. V. Scamozzi, il progetto per il castello dei Zbaraski a Zbaraz, *Idea dell'Architettura Universale*, 1615, parte I, p. 253.



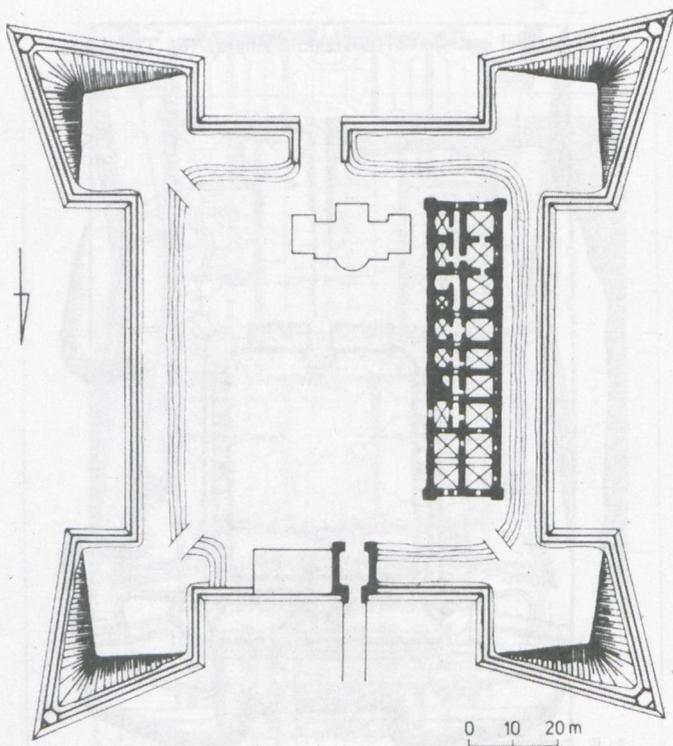
7. Pianta del castello dei Zbaraski a Zbaraż (da T. Polak).



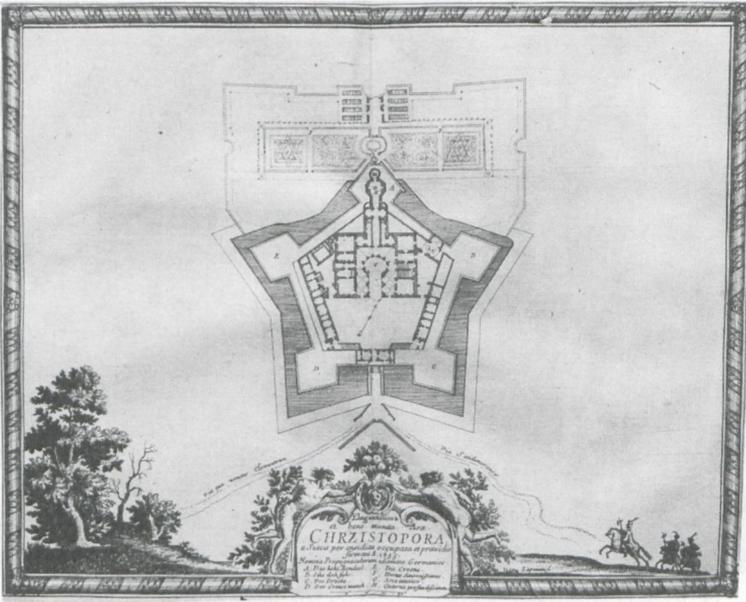
8. Pianta del castello dei Radziwiłł a Olyka (da T. Polak).



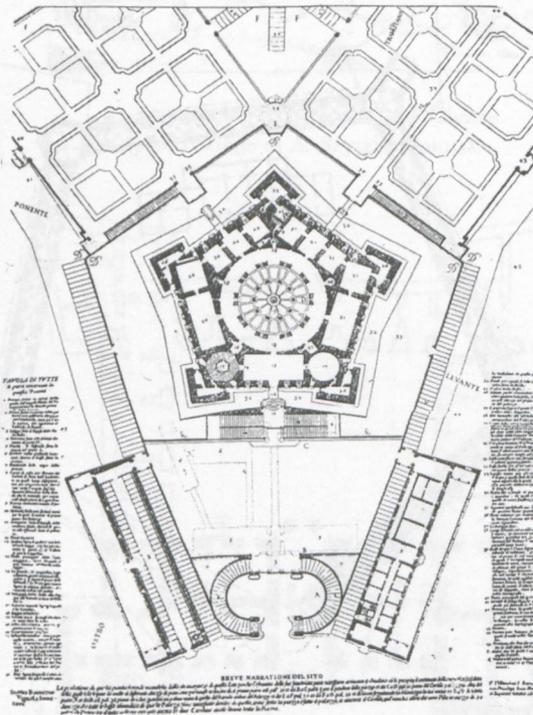
9. Pianta del castello dei Wiśniowiecki a Wiśniowiec (da T. Polak).



10. Pianta del castello dei Sobieski a Złoczów (da T. Polak).



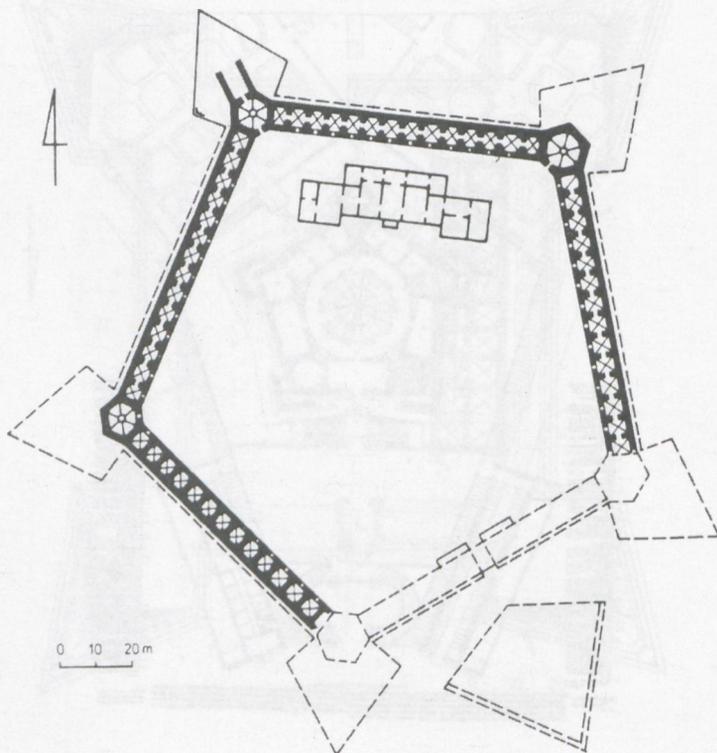
11. Pianta del castello "Krzyżtopór" dei Ossoliński a Ujazd. Dalla stampa di S. Pufendorf, 1696.



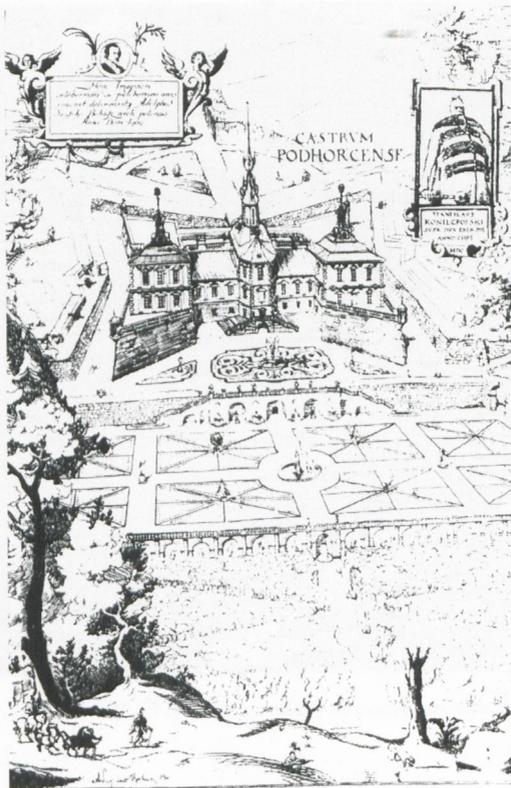
12. Pianta del palazzo Farnese a Caprarola. Progetto di Vignola. Dalla stampa di F. Villamena, 1617.



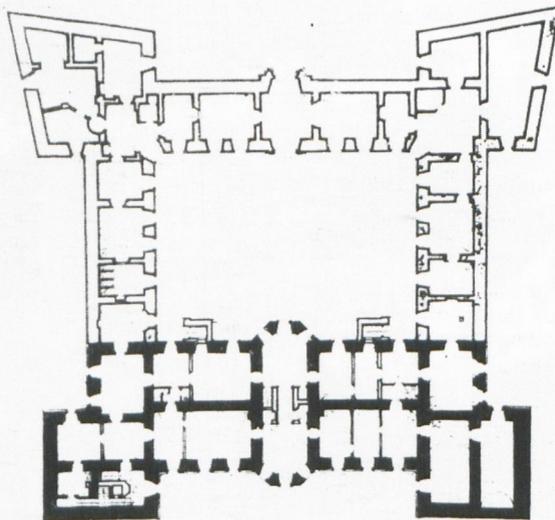
13. Entrata al castello "Krzyżtopór" dei Ossoliński (fot. S. Mossakowski).



14. Pianta del castello dei Koniecpolski a Brody (fot. T. Polak).



15. Castello dei Koniecpolski a Podhorce.
Ricostruzione di A. Szyzko-Bohusz.



16. Pianta del castello dei Koniecpolski a Podhorce (da Z. Dmochowski).



I. Castello dei Krasicki a Krasiczyn (fot. S. Makowski).



II. Castello dei Leszczyński a Baranów (fot. S. Makowski).



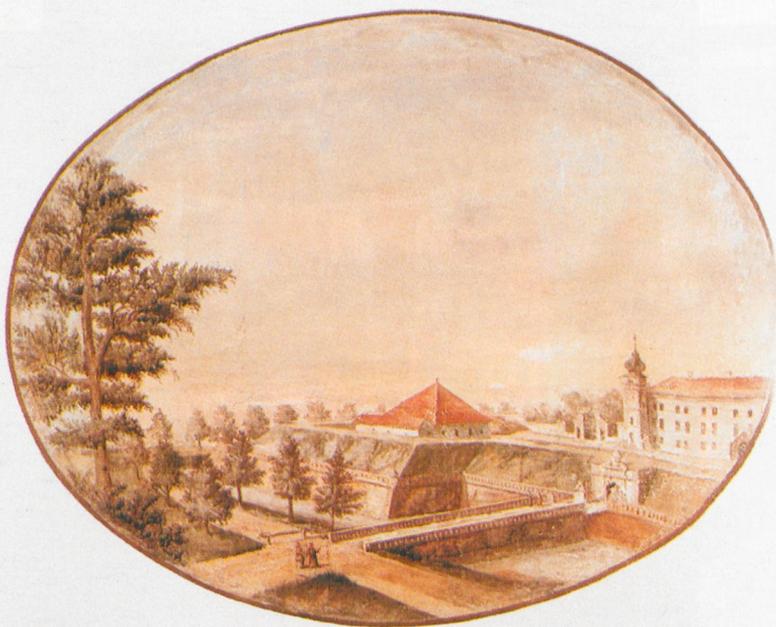
III. Castello Reale a Ujazdów presso Varsavia (fot. S. Mossakowski).



IV. Castello dei vescovi di Cracovia a Kielce
(fot. Istituto d'Arte dell'Accademia Polacca delle Scienze a Varsavia).



V. Castello dei Lubomirski a Wiśnicz (fot. B. Guerquin).



VI. Castello dei Lubomirski a Łańcut. L'affresco di V. Brenna, ca. 1780.



VII. Castello dei Sobieski a Złoczów (fot. T. Polak).



VIII. Castello dei Lubomirski a Rzeszów (fot. B. Guerquin).



IX. Castello "Krzyżtopór" dei Ossoliński a Ujazd (fot. J. Sierkosz).



X. Facciata delle loggie del castello "Krzyżtopór" (fot. S. Mossakowski).



XI. Castello dei Koniecpolski a Podhorce (fot. S. Mossakowski).



XII. Castello dei Koniecpolski a Podhorce (fot. S. Mossakowski).



XIII. Castello dei Koniecpolski a Podhorce (fot. S. Mossakowski).



XIV. Villa dei Gniński a Varsavia (fot. S. Mossakowski).